

CAPITALE DEL 2017

Pistoia regina della cultura



LAVORI IN CORSO | L'antico Ospedale del Ceppo di Pistoia sarà trasformato e riutilizzato

di **Alessandro Pagnini**

Quasi vent'anni fa, si costituì a Pistoia l'Accademia dei Ritrovati. Il regista Mauro Bolognini, da pistoiese non residente, ne fu il primo dignitario. Poi ho avuto anch'io l'onore di presiedere quell'istituzione, nata quasi per gioco e per curiosità e fierezza di campanile, con l'intento di "ritrovare" pistoiesi nel mondo, di oggi e del passato. Le sorprese sono state tante. Adirittura un famoso torero spagnolo che si rivelò essere, sotto mentito nome, un emigrato pistoiese! E poi musicisti, imprenditori e talmente tanti artisti, letterati, ricercatori e professori universitari da pensare che forse a Pistoia c'è qualcosa nell'aria. Ed ecco cosa c'è: non soltanto doti naturali, genio e buone scuole, ma una città che ha una tradizione culturale antica e nobile, alla quale si aggiungono un impegno e una dedizione da parte della sua amministrazione (Pistoia stanzia per la cultura più del doppio della media nazionale) che oggi le vengono riconosciute come prerogative d'eccellenza e le meritano il titolo di capitale della cultura italiana per il 2017. Non sto a ripetere e riassumere le tante idee, già in buona parte in corso di realizzazione, che ispirano il dossier programmatico premiato dalla giuria. Voglio solo dire quello che mi ha più colpito leggendolo. Nessuna enfasi, nessuna amplificazione retorica (e questo è un carattere tipicamente pistoiese), ma neanche l'ostentazione di mille fiori; perché non è la quantità delle iniziative - innovatrici nel campo dell'arte, della musica, del teatro, delle biblioteche, dei musei, del paesaggio urbano - che fa la qualità; ma è la coerenza

del progetto, la trama che mette insieme e la valorizzazione delle tante idee e attività che vengono dalla base con la prospettiva di una rigenerazione e **riqualificazione** urbana, senza perdere mai di vista la realtà imprenditoriale, economica, occupazionale ed "ecologica" del territorio.

In un'intervista che mi hanno fatto a caldo dopo la notizia di questo straordinario riconoscimento, mi è venuto da sintetizzare in due parole il contenuto del dossier: non si promuove una cultura per la città, ma una città per la cultura. E pensate: una città medievale, oltretutto bellissima. Non siamo a Londra, dove si vedono le ruspe abbattere Scotland Yard ed edifici in Charing Cross per far posto al nuovo che urge! Eppure anche Pistoia ci sta cambiando sotto gli occhi, e non perché si demolisce. Caso mai perché si edifica, attenti però a non consumare suolo e dunque a valorizzare e a riconvertire aree che fino a qualche tempo fa non sembravano vivibili, a rendere "visibili" e praticabili zone cittadine in ombra e marginali. E poi perché si trasforma l'uso, e dunque la percezione, di quello che è storico e monumentale (esemplare è la trasformazione in corso dell'area e dell'edificio dell'antico ospedale del Ceppo). Ed è qui che trovo congeniale una lezione di metodo contenuta nel dossier: quella tradizione, per quanto antica e nobile, non si conserva e non si imbelletta come un corpo imbalsamato, ma la si trasforma per chi la vive e per chi la vuole futura. Sembrerebbe di ripetere banalmente l'inesausta *querelle* degli antichi e dei moderni, dei Boileau e dei Perrault, su tradizione e progresso. Ma nel dossier per la mia città c'è qualcosa davvero di nuovo che reputo esemplarmente "moderno" (o, se volete, "razionalmente" conservatore): non è il politico ciceroniano, o un'assemblea popolare, e non è neanche

l'artista o il filosofo, a disegnare la città ideale, ma è la "conoscenza". E la conoscenza è fatta di cultura nella sua globalità, che non settorializza e delega, se non nello stretto tecnico necessario, e che non è locale o strumentalmente interessata; ma che, per rendersi funzionale, si mette costantemente in gioco nei suoi principi regolatori e nei suoi criteri, sensibile al confronto "con altre storie", aperta a partenariati fuori dai confini regionali e anche nazionali. Non invidio quel sindaco che deve governare e anche educare, spesso a rischio di impopolarità. Nella consapevolezza di questo, il dossier mette sapientemente in programma anche strategie di comunicazione e di marketing (all'avanguardia per la parte informatica); non per "propagandare", ma per coinvolgere, per responsabilizzare e per verificare coi cittadini la praticabilità delle proposte.

Nel dossier emerge dunque una Pistoia che vuol crescere all'insegna di quella grande scommessa del futuro che si chiama "sostenibilità" e lanciando insieme una sfida coraggiosa che ha del paradossale: nel momento stesso in cui si sottopone alla valutazione e alla gara per diventare capitale della cultura, ci dice che urge ripensare quell'idea di cultura. Uno dei miei maestri mi insegnò che "la volontà pratica che anima il filosofo democratico è quella di costruire una cultura umana di tipo scientifico"; intendendo "scientifico" non in senso riduzionista, ma nel senso della "conoscenza" sopra invocato. Non credo di forzare l'interpretazione del dossier che presenta la mia città se dico che contiene questa preziosa indicazione filosofica, e con essa un grande messaggio di speranza per un concreto rinnovamento della politica.

- Presidente di Uniser (Polo Universitario di Pistoia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA